

SAGGI

Abbreviazioni

ACG	Archivio storico del Comune Genova
ACS	Archivio Centrale dello Stato Roma
ARSI	Archivum Romanum Societatis Iesu
ASG	Archivio di Stato Genova
AST	Archivio di Stato Torino
AUG	Archivio dell'Università di Genova
BCB	Biblioteca Civica Berio Genova
BUG	Biblioteca Universitaria Genova
IMG	Istituto Mazziniano Genova

RODOLFO SAVELLI

## DAI COLLEGI ALL'UNIVERSITÀ

Chiunque affronti in modo distaccato la storia dell'insediamento gesuitico a Genova e le controverse vicende della storia dell'università ligure, non può non restare colpito dal fatto che per più secoli questa storia è stata fatta soprattutto guardando al manufatto edilizio. Una plurisecolare *lobby* del mattone (ci si perdoni tale locuzione in un saggio accademico) sembra aver dominato in questa città, pur con le dovute eccezioni, anche la storiografia delle istituzioni culturali<sup>1</sup>. L'occhio degli apologeti della compagnia di Gesù è stato rapito dal contenitore, dall'insieme di casi e relazioni sociali che hanno portato i gesuiti ad avere a loro disposizione un così importante palazzo; e mentre è ovvio che gli storici dell'arte si siano occupati prevalentemente del palazzo, ciò è meno giustificabile per gli altri storici<sup>2</sup>. La magnificente e potente immagine che i padri (e i Balbi) volevano dare di sé sembra aver oscurato la realtà dei diversi contenuti che erano racchiusi in quel palazzo, dei diversi, e contraddittori, rapporti con altre istituzioni.

---

<sup>1</sup> Lo stupore che i palazzi genovesi destavano nei visitatori stranieri è ben noto: come non ricordare la reazione di un francescano spagnolo che nella seconda metà del Cinquecento si domandava « ¿A quien no parecerá mal ver un hombre peregrinar la Italia, España, Turquía, Indias y otras partes del mundo, para congregar gran suma de dinero, y despues gastarlo en piedras y edificios tan superfluos? » (M. SERVIA, *Relación de lo sucesos de la armada de la Santa Liga...*, in *Colección de documentos inéditos para la historia de España*, XI, Madrid 1847, p. 450).

<sup>2</sup> A incominciare dalle pagine scritte con grande attenzione al problema da N. GENTILE nelle *Annue memorie del collegio di Genova*, ARSI, *Med.* 80, questa impostazione è stata poi continuata da A. MONTI, *La compagnia di Gesù nel territorio della provincia torinese*, I, Chieri 1914; e non ne è del tutto esente anche la recente raccolta di saggi, *Il palazzo dell'Università di Genova. Il Collegio dei Gesuiti nella strada dei Balbi*, Genova 1987.

In realtà la storia dell'Università di Genova deve aspettare ancora chi possa tracciarne un affresco complessivo. Questo volume, in cui si presenta per la prima volta un inventario delle principali fonti oggi disponibili a Genova, intende riportare l'attenzione sulla storia dell'istituzione universitaria, partendo proprio dalle fonti, e cercando anche di fare i conti con tanta storiografia apologetica e provinciale.

Molteplici possono essere i modi con cui si fa storia dell'università; come storia dell'edilizia, storia delle cattedre, storia dei singoli personaggi, storia delle idee (vale a dire dei libri prodotti dai professori che vi hanno più o meno assiduamente lavorato). Tutti questi differenti, e pur legittimi, modi di fare storia presuppongono e rinviano di necessità ad un altro livello di analisi e di ricerca, se vogliono che la loro ricerca sia in un qualche modo connessa con la storia dell'università (e non sia quindi solo storia dell'arte, storia delle idee, etc.): questa storia ha come supporto necessario (anche se forse può sembrare invisibile) la storia dell'istituto in cui gli uomini (produttori di grandi, piccole o nessuna idea) vivevano e lavoravano<sup>3</sup>. E le istituzioni, ovviamente, non hanno sempre lasciato dietro di sé una memoria organizzata e compiuta degli uomini che vi hanno lavorato: gli archivi delle università, poi, possono essere avarissimi di informazioni, come è stato recentemente evidenziato<sup>4</sup>.

Ma a volte anche la più minuta documentazione amministrativa può offrire squarci sulle condizioni materiali in cui le idee erano (o non potevano essere) prodotte. Nella Genova della restaurazione il professore di chirurgia non era certo posto nelle migliori condizioni di studiare e insegnare, visto che, come scriveva a Torino il presidente della deputazione, « si trova senza i ferri opportuni »<sup>5</sup>. Nel caso, poi, degli archivi dell'ateneo genovese diverse

---

<sup>3</sup> Per le molteplici linee su cui si sviluppa la storiografia in questo campo cfr., ad esempio, alcuni dei diversi periodici specializzati, dal recente « History of University » ai più antichi « Quaderni per la storia dell'Università di Padova » e « Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna ».

<sup>4</sup> P. GROSSI, *Stile fiorentino. Gli studi giuridici nella Firenze italiana 1859-1950*, Milano 1986 p. X: « l'Archivio universitario [...] è a Firenze affatto deludente e tal da non offrire al ricercatore che uno scarso aiuto, zeppo com'è di minuzzaglia inutile e ben spesso vuoto dei documenti più significativi ».

<sup>5</sup> AST, *Istruzione pubblica, Università di Genova*, marzo 1 (di II addizione); lettera di Niccolò Grillo Cattaneo dell'11 marzo 1817. Sulle disastrose condizioni dell'ateneo genovese nell'età della restaurazione si confrontino le acri pagine di E. CELESIA, *Storia dell'Università di*

ricerche hanno dimostrato in passato come questa documentazione possa essere fruttuosamente utilizzata, sia per studi specifici di storia dell'istruzione<sup>6</sup>, sia per ricerche di storia generale (e fino ad oggi è stata soprattutto utilizzata dagli storici del Risorgimento)<sup>7</sup>.

La storia dell'università non è poi né solo storia dell'istituzione, dell'amministrazione, né solo delle idee, ma anche, ad esempio, storia delle popolazioni studentesche<sup>8</sup>. Come si avrà modo di vedere, è anche storia dei rapporti con il mondo delle professioni, quel mondo in cui si reclutavano universitari e per il quale l'università produceva (o avrebbe dovuto produrre) forza lavoro qualificata.

---

*Genova dal 1814 fino a di nostri*, in L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia dell'Università di Genova*, II, Genova 1867, pp. 247 e ss; più cauto era stato lo Spotorno (cfr. nota 14) quando osservava che a suoi tempi « il gabinetto anatomico e patologico [...] non può gareggiare con altri di simil genere famosi in Italia; ma non tutti possono aver tutto, e l'università nostra così recente non ebbe ancora lo spazio di tempo necessario alla ricchezza dei gabinetti patologici ».

<sup>6</sup> Oltre a quanto citato a nota 2 cfr. R. BOUDARD, *L'organisation de l'université et de l'enseignement secondaire dans l'Académie impériale de Gênes entre 1805 et 1814*, Paris 1962; [M. TENTORIO], *Storia del Collegio Reale di Genova sotto la direzione dei PP. Somaschi (1816-1837)*. Una pagina di storia del romanticismo genovese, Genova 1977.

<sup>7</sup> Cfr., a mero titolo di esempio, G. SALVEMINI, *Ricerche e documenti sulla giovinezza di Giuseppe Mazzini*, in « Studi storici » XX (1911), ora in *Scritti sul Risorgimento*, Milano 1961, pp. 309-369; A. CODIGNOLA, *I fratelli Ruffini. Lettere di Giovanni e Agostino Ruffini*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria. Serie del Risorgimento » II (1925), vol. I, in specie pp. LXVIII e ss; C. BORNATE, *La partecipazione degli studenti liguri ai moti del 1821 e la chiusura dell'Università*, in *Giovanni Ruffini e i suoi tempi*, Genova 1931, pp. 95-161; V. VITALE, *Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo (1768-1836)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria » LIX (1932), in specie cap. VII « la vita universitaria nell'età piemontese ». Gli studi di carattere risorgimentista sono all'origine dello spostamento di parte dell'archivio, a partire dal 1911, presso la Biblioteca Universitaria, prima, e l'Istituto Mazziniano, poi, con conseguenti ed evidenti danni ad una corretta conservazione del materiale (aggravata dalle successive mostre in cui fu utilizzata). Ma su ciò cfr. *infra* l'introduzione di Assini.

<sup>8</sup> Tra gli studi più interessanti e suggestivi in tema cfr., ad esempio, W. TH. M. FRIJHOFF, *La société néerlandaise et ses gradués, 1575-1814*, Amsterdam 1981; D. JULIA e al., *Les Universités européennes du XVI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle. Histoire sociale des populations étudiantes*, 2 voll., Paris 1986-1989; G.P. BRIZZI, *Matricole ed effettivi. Aspetti della presenza studentesca a Bologna fra Cinque e Seicento*, in « Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna » NS VII (1988), pp. 225-259; ID., *La presenza studentesca nelle università italiane nella prima età moderna. Analisi delle fonti e problemi di metodo*, in G.P. BRIZZI - A. VARNI, *L'università in Italia fra età moderna e contemporanea*, Bologna 1991, pp. 85-109.

La scelta di premettere all'inventario i contributi di Rotta e Farinella è stata dettata dalla necessità di offrire al lettore non solo (e tanto) una spiegazione del perché si siano affermate negli anni vere e proprie mitologie sulle presunte, antichissime, origini dell'ateneo genovese, quanto per portare un tangibile esempio di come si può fare storia dell'università, senza per questo cadere in una delle trappole costituite ora dal mito delle origini (per magnificare un'università di oggi bisogna trovarle un inizio antico almeno quanto quello dell'ateneo bolognese), ora dalla storiografia degli ordini religiosi (il proprio è quello che ha sempre meriti maggiori rispetto agli altri ordini).

D'altronde gli storici professionisti, quelli che hanno ancora il gusto della consultazione delle fonti, hanno sempre ben saputo che il privilegio del 1471 di Sisto IV, così come quello successivo di Massimiliano I, non rappresentavano di per sé l'atto di nascita di un'istituzione, ma solo la possibilità che questa vedesse la luce, se, e solo se, la città avesse voluto porvi mano. Genova, però, era quanto mai restia a fare questo passo; preferiva continuare secondo i moduli ereditati dal passato, trasferendo alle organizzazioni professionali il potere di concedere i gradi dottorali, senza che questo privilegio creasse minimamente uno *studium*. Era lo stesso governo cittadino ad affermare nel 1496: « nulle sunt in hac civitate publice scole »<sup>9</sup>. Tra Quattro e Cinquecento si usava solo stipendiare, più o meno continuativamente, un pubblico lettore (un letterato, un umanista, talvolta un teologo) « qui publico prae-mio legat adolescentibus illisque bonis moribus imbuat et erudiat litteris »<sup>10</sup>. Non si assiste comunque mai alla creazione di un'istituzione, mai una scuola lontanamente paragonabile, ad esempio, a quella veneziana di Rialto<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Si veda il documento pubblicato da G. PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova 1979, p. 161 (e cfr. ivi p. 111).

<sup>10</sup> Cfr. il decreto di nomina a lettore di Giorgio Valla pubblicato da C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei liguri del suo tempo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria » XXIII (1890), p. 113 nota (e cfr. anche p. 280); sul tema dei lettori pubblici si vedano pure le integrazioni apportate da F. GABOTTO, *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure*, ivi, XXIV (1891), pp. 57 e ss; e da A. MASSA, *I lettori pubblici della Repubblica genovese*, in « Gazzetta di Genova » LXXXIII (1915), n. 4, pp. 13-15.

<sup>11</sup> Cfr. B. NARDI, *Saggi sulla cultura veneta del Quattro e Cinquecento*, Padova 1971; F. LE-PORI, *La scuola di Rialto dalla fondazione alla metà del Cinquecento*, in *Storia della cultura veneta*, III, 2 (*Dal primo Quattrocento al concilio di Trento*), a c, di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1980, pp. 538 e ss.

Questo sistema continuò con alterne vicende fino alla seconda metà del Cinquecento, quando l'esperienza venne a termine<sup>12</sup>. La figura del pubblico lettore era troppo legata ad un'esperienza cittadina tardo-medievale; la realtà mutava e anche a Genova si stavano insediando scuole di tipo nuovo, quelle dei gesuiti. Il processo che portò alla creazione del loro collegio fu lungo e faticoso (a Genova non si riuscì, ad esempio, a creare stabilmente un « collegio dei nobili » come in altre città)<sup>13</sup>. L'istituzione scolastica della compagnia di Gesù evidenziò quella che possiamo definire la contraddizione più evidente del sistema dei collegi professionali e del loro privilegio di concedere i gradi dottorali: i collegi non svolgevano attività didattiche e pretendevano di avere il monopolio « dottorale ».

Su questo monopolio (contrastato in qualche modo dai gesuiti, come vedremo) si è costruito, a partire dagli inizi dell'Ottocento, il mito delle origini quattrocentesche dell'ateneo genovese. Anche se già allora vi fu chi scriveva con maggiore acume storico (e ce lo ricorda Rotta nel suo contributo a questo volume) che l'università « ebbe cominciamento nell'anno 1773 »<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Per il Cinquecento ricordiamo i nomi di Paolo Partenopeo, Iacopo Bonfadio, e Gio. Pietro Maffei. Quale era l'oggetto, e il pubblico, di queste letture? Le fonti non sono molto ricche: il Partenopeo nella dedica dei suoi *Annales* (BCB, *mr.* Cf. bis 2.6, c. 32r-v) ricorda un ampio spettro di testi classici commentati nelle sue letture - da Aristotele a Svetonio, insistendo soprattutto su Cicerone; Bonfadio in una lettera narra: « ho letto il primo della Politica d'Aristotele in una chiesa ad auditori attempati, e più mercanti che scolari » (I. BONFADIO, *Le lettere e una scrittura burlesca*, a c. di A. Greco, Roma 1978); stesso pubblico ascoltava nel 1563 il Maffei: questi scriveva infatti ad Aldo Manuzio di aver dovuto interrompere le lezioni su Cicerone per permettere agli uditori di andare « ad [...] Mediolanensium negotiatorum conventus » (G.P. MAFFEI, *Opera omnia*, Bergomi, Petrus Lancellottus 1747, II, pp. 486-487).

<sup>13</sup> Cfr. in generale G. COSENTINO, *Il Collegio Gesuitico e le origini dell'Università di Genova*, « Miscellanea storica ligure », a. XIV n. 2, (1982), pp. 57-137: documenti sul collegio dei nobili attivo negli anni Quaranta del Seicento in ASG, *Archivio segreto* 1654; secondo il Gentile (*Annue memorie*, cit., cc. 45 e ss) non fu possibile continuare questa istituzione perché s. Giorgio non autorizzò l'utilizzo a tal fine dei lasciti di Angelo Giovanni Spinola (furono invece impiegati per la costruzione dell'albergo dei poveri). Sulla presenza di genovesi nei collegia nobilium dell'Italia padana cfr. G.P. BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna 1976, *passim*.

<sup>14</sup> L'affermazione dello Spotorno relativa alle origini settecentesche è nella voce *Genova* del *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna* di G. CASALIS, vol. VII, Torino 1840, pp. 436. Contro un altro scritto dello Spotorno, la *Storia letteraria della Liguria*, a proposito delle origini dell'università, polemizzava G.B. CANOBBIO in un'opera rimasta manoscritta (*Notizie storiche sulla Università di Genova [...] opera postuma pubblicata per*

Bisogna subito dire che il problema storiografico delle origini dell'università genovese (come quello di altre università minori) è legato alla non compiuta comprensione del ruolo svolto dalle organizzazioni professionali in Italia in età moderna. Se è vero, come ha osservato di recente Andrea Romano, che nell'Europa tra medioevo ed età moderna la tipologia del fenomeno universitario è quanto mai varia, visto che troviamo « Università spontanee, *Studia* nati in conseguenza di migrazioni di studenti e maestri [...] Atenei di fondazione pontificia o imperiale, Università collegate, regie, cittadine ed, infine, religiose »<sup>15</sup>, è altresì vero che è ben difficile parlare di università (anche nel senso più lato possibile) là dove non vi siano, contestualmente, riuniti in un'istituzione, studenti, docenti e un'autorità che conceda le lauree.

Inoltre bisogna avere oggi ben presente che il solo privilegio di laureare non comportava, nell'Italia d'antico regime, l'esistenza, di per sé, di un'università; coloro (individui o *collegia*) che erano allora insigniti dei privilegi di conti palatini (e potevano creare notai, dottori, o legittimare bastardi) non reputavano certo di essere uno *studium publicum*, proprio perché il titolo dotto-rale non era dato solo dalle università<sup>16</sup>. D'altro canto la validità delle le-

---

*cura di P. Ricci*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, *Fondo Rossi* 59). Sul tema era già intervenuto in un breve articolo edito (cfr. infra il contributo di Farinella, nota 6); ma nell'opera manoscritta del Canobbio forte era anche la polemica antigesuitica (« dopo l'entrata de gesuiti in Genova niente vidimo di buono ... egli è vero che il secolo 17 fu ovunque micidiale per la filosofia ») così come l'elogio della breve stagione riformatrice di fine Settecento. Sullo Spotorno e gli ambienti culturali del tempo si veda il bel saggio di F. DELLA PERUTA, *Polemiche letterarie e civili nella Genova di Mazzini e Spotorno*, in *Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento*, a c. di L. MORABITO, Genova 1990.

<sup>15</sup> A. ROMANO, *Introduzione*, a *Dall'università degli studenti all'università degli studi*, Messina 1991 (= Accademia Peloritana dei Pericolanti. Classe di Sc. Giur. econ. e politiche, *Atti*, LX (1991), supplemento 1, p. 10).

<sup>16</sup> Sul problema dei privilegi palatini e il sistema dei collegi nell'Italia centro-settentrionale i più interessanti contributi sono quelli di E. BRAMBILLA: *Società ecclesiastica e società civile: aspetti della formazione del clero dal Cinquecento alla restaurazione*, in « Società e storia » 1981, n. 12, pp. 300-366; *Il « sistema letterario » di Milano: professioni nobili e professioni borghesi dall'età spagnola alle riforme teresiane*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Bologna 1982, III, pp. 79-160; *La medicina del Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica*, in *Storia d'Italia. Annali 7: Malattia e medicina*, Torino 1984; *Le professioni scientifico-tecniche a Milano e la riforma dei collegi privilegiati (sec. XVII-1770)*, in *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784)*, a c. di G. BARBARISI, Milano 1987, pp. 345-446; *Genealogie del sapere. Per una storia delle professioni giuridiche nell'Italia padana, secoli XIV-XVI*, in « Schifanoia » 8 (1990), pp. 123-150; nonché la recente raccolta di M. ROGGERO,



zioni di *doctores* era riconosciuta anche al di fuori degli *studia* maggiori: secondo Baldo, ad esempio, « qui student in studio Mediolanensi, dicuntur studere in iure et loco approbato », sebbene fosse proprio il giurista perugino a riconoscere per primo che quello milanese non era certo uno « studium ordinatum seu generale »<sup>17</sup>. Questa situazione era comune a molte realtà italiane; un avvocato di metà Seicento poté scrivere che il privilegio concesso da Sisto IV rendeva Genova « in questa materia unica tra tutte le altre città del mondo, cioè ch'essa, nella quale non sono scuole pubbliche come nelle Università, habbia al pari di loro [...] il modo e la facoltà di dottorare »<sup>18</sup>; ma questo era un concetto spendibile forse nel foro, non a livello di ricostruzione storiografica.

Le organizzazioni professionali genovesi, che (come avveniva in molte altre città italiane) avevano il potere di conferire i gradi in base al privilegio pontificio del 1471, erano quelle dei giuristi, dei medici e dei teologi<sup>19</sup>. La cerimonia in cui il candidato era insignito dei gradi dottorali era sempre svolta con particolare solennità, nella cattedrale. Certo è, però, che dalla documentazione rimasta possiamo dedurre come vi fossero due diversi « percorsi » anche per le lauree: per coloro che aspiravano ad entrare nel collegio dei dot-

---

*Insegnar lettere. Ricerche di storia dell'istruzione in età moderna*, Alessandria 1992. Sul tema collegi dottorali - conti palatini si vedano ad esempio i consulti di Paolo Sarpi pubblicati in *Opere*, a c. G. e L. Cozzi, Milano Napoli 1969, pp. 562 e ss (e cfr. anche L. Rossetti, *I collegi per i dottorati « auctoritate veneta »*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, Padova 1984, pp. 365-386). Ricordiamo poi, a titolo di esempio, altri recenti contributi su collegi che avevano tali privilegi: R. Palmer, *The studio of Venice and its graduates in the sixteenth century*, Trieste 1983; M.C. Zorzoli, *Università, dottori, giureconsulti. L'organizzazione della « facoltà legale » di Pavia nell'età spagnola*, Padova 1986, pp. 162, 239 ss; M. Boscarelli, *Il collegio dei giuristi di Piacenza dalle sue origini alla fine del sec. XVI*, Padova 1989, pp. 53 e ss; P. Cartechini, *Qualche notizia sul Collegio degli avvocati e procuratori della Curia generale della Marca*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma 1991, I, pp. 64-65, 95; Brizzi, *La presenza studentesca*, cit., pp. 105-106.

<sup>17</sup> BALDUS DE UBALDIS, *Consiliorum volumen quintum*, Venetiis 1575, n. 77.

<sup>18</sup> ASG, Ms 638, fasc. XLIX; l'allegazione (senza indicazione di autore) dovrebbe essere stata redatta negli anni Settanta del Seicento, quando, come vedremo, esplose un conflitto tra collegio cittadino dei teologi e collegio dei gesuiti.

<sup>19</sup> Per un primo inquadramento e la bibliografia cfr. R. Savelli, *Diritto e politica: « doctores » e patriziato a Genova*, in *Sapere e potere. Discipline, Dispute e Professioni nell'Università Medievale e Moderna. Il caso bolognese a confronto*, Bologna 1990, III, pp. 285-319. Non è un caso che il libro di Isnardi, per la parte antica, sia costruito tutto attorno alla vita e all'organizzazione di questi collegi.

tori (soprattutto quello dei giuristi) abbiamo analitiche informazioni sugli studi (presuntivamente) fatti nelle diverse università italiane e straniere presso cui il candidato aveva risieduto; inesistenti o quasi sono le carte per coloro che a tale cooptazione non aspiravano per motivi di nascita (perché, ad esempio, il genitore aveva svolto professioni « meccaniche », o perché originari non della città metropolitana, ma del Dominio), evidente spia di una sostanziale irrilevanza del corso degli studi rispetto al meccanismo della cooptazione (così come dello scarso significato dell'esame stesso)<sup>20</sup>.

Il privilegio sistino è del 1471, ma fino al Seicento non vi furono mai esperimenti di « scuole pubbliche »; anzi, possiamo dire, che anche quando furono attivati corsi più o meno regolari da parte dei collegi professionali (a partire dagli anni Trenta del Seicento), questi non si tramutarono minimamente in *studia*.

Nel 1630, in occasione dell'epidemia di peste che sconvolse l'Italia, fu promulgato un decreto in base al quale le lezioni tenute da docenti nominati dai collegi dei giuristi e dei medici avrebbero avuto lo stesso valore di quelli seguiti negli « studi pubblici »<sup>21</sup>. Questo era un decreto con cui il governo non tanto dava avvio ad un'università, quanto, riconoscendone implicitamente l'inesistenza, legittimava una situazione che formalmente non aveva tutti i crismi della legalità (così come frequenti erano allora gli interventi che sanavano *curricula* individuali non rispondenti ai requisiti regolamentari)<sup>22</sup>.

D'altronde è ben nota la situazione di crisi delle « frequenze » in cui versavano le università pubbliche italiane tra Sei e Settecento, a scapito dei corsi tenuti da singoli professionisti<sup>23</sup>. In effetti fino a tutto il Settecento una

---

<sup>20</sup> Non altrimenti si spiegherebbe, ad esempio, un provvedimento preso dal Collegio dei giuristi nel 1701: « li dottorandi del dominio, che non aspirano al ven. collegio si debba loro permettere che possano scegliersi tutti 4 i promotori, purché siano del Ven. collegio » (AST, *Carte Lagomarsino* 34). Si vedano in proposito le considerazioni della BRAMBILLA, *Il « sistema letterario » di Milano*, cit., p. 87, laddove ricorda come le lauree per coloro che non aspiravano al collegio fossero una mera formalità, e p. 97 dove riporta le sferzanti parole del Kaunitz relative all'« annosa prostituzione della laurea, resa [...] venale ».

<sup>21</sup> Cfr. per il decreto ASG, *Biblioteca ms* 40; documenti relativi ai corsi in ASG, *Notai ignoti* 226 e ss (per i giuristi) e ASG, *Notai giudiziari* 1999 (per i medici).

<sup>22</sup> Ancora nel 1660 il collegio dei giuristi supplicava il Senato di non concedere « decreti graziosi a persona veruna di poter studiare leggi canoniche e civili nella presente città appresso qualsivoglia dottore che le possa servire come se avesse studiato in pubblici studi » (ACG, *Ms* 13; per i medici documentazione molto interessante in ASG, *Senato, Sala Gallo* 579).

<sup>23</sup> Per un quadro di assieme cfr. R. KAGAN, *Universities in Italy 1500-1700*, in JULIA, *Les*

parte cospicua dei « professori » genovesi ebbe una formazione professionale in cui il modello dell'apprendistato era centrale<sup>24</sup>. Mentre i corsi tenuti dagli avvocati genovesi durarono per il momento poco più che un decennio (sembrano interrompersi intorno al 1642), quelli per gli aspiranti medici continuarono fino a quasi ricongiungersi con una esperienza di diverso carattere che prese avvio nel 1650. Ma prima di accennarvi (si tratta delle « letture » o « cattedre Grimaldi »), è necessario fare un passo indietro e affrontare quello che possiamo definire l'altro soggetto istituzionale che caratterizzò per tutto il Sei-Settecento il problema dell'insegnamento superiore a Genova, il collegio gesuitico.

Se la storia dei primordi e del suo lento affermarsi e materiale costruirsi può dirsi ormai nota<sup>25</sup>, molto è ancora da fare per comprendere come progressivamente venne a trasformarsi in un'istituzione concorrenziale con i collegi professionali locali e a dominare lo scenario cittadino. Le tracce di quello che possiamo definire il salto di qualità della loro presenza nell'ambiente genovese si collocano verso la fine degli anni Venti del Seicento. Tra il 1626 e il 1628 abbiamo le prime lauree in filosofia e in teologia. Non si è ancora rintracciato l'atto relativo alla laurea di G.B. Canevari del 1626 cui fanno riferimento diversi pareri di avvocati degli anni successivi, e che sarà fonte di un lungo attrito col collegio dei medici<sup>26</sup>; ma dal verbale notarile redat-

---

*Universités européennes*, cit., pp. 172-173; BRIZZI, *La presenza studentesca*, cit., pp. 101-102; ROGERO, *Insegnar lettere*, cit., 69 e ss. D'altronde di ciò erano ben coscienti i contemporanei: si vedano le considerazioni del gesuita A. MENDO, *De iure academico*, Lugduni, sumptibus Horatii Boissat et Georgii Remens 1668 che ricorda, ad esempio, come « ad iurisprudentiam addiscendam pauci romanam academiam frequentant, sed ad alias celebres academias concurrunt »; in realtà queste « aliae academiae » erano spesso i corsi tenuti da singoli avvocati nei loro studi.

<sup>24</sup> Significativo questo passo dei *Cenni biografici sopra Cottardo Solari scritti dal Cav. e e Avv. o G. R.*, Genova 1832: « escito appena della casa del giureconsulto Antonio Maria Bono presso cui, giusta il costume di chi va applicandosi al foro, ebbe alcun tempo studiare, egli fu eletto in vicario del governatore ... ». Il Solari, importante figura di giurista e uomo politico nel periodo rivoluzionario e napoleonico si « laureò » nel 1780, ma non fu collegiato (ASG, *Notai ignoti* 237). Lo stato attuale degli studi sulla formazione dei medici genovesi non permette per il momento affermazioni univoche: a fianco di *curricula* tutti privati stavano i corsi tenuti (sembra con regolarità) a partire dal 1670 presso l'ospedale di Pammatone (ma su ciò cfr. infra note 50-51).

<sup>25</sup> Cfr. MONTI, *La compagnia di Gesù*, cit.; COSENTINO, *Il Collegio Gesuitico*, cit.; ID, *Religione, didattica e cultura nel collegio genovese*, in *Il palazzo dell'Università di Genova*, cit.

<sup>26</sup> Cfr. ASG, Ms 638 (cit. a nota 18), e l'allegazione di G. T. Lodi (cfr. nota 63). Canevari non solo fu aggregato poi al collegio dei medici (con contrasti non indifferenti testimoniati

to nel 1628 per quella in teologia di Ottaviano Grimaldi veniamo a sapere che egli ne fu insignito « ex facultate dicte societati concessa a sede apostolica » e che la cerimonia si svolse « assidente patritiorum frequenti corona »<sup>27</sup>.

Le intenzioni dei gesuiti sembrano molto chiare anche nel caso genovese: creare un corso di studi il piú completo possibile, sotto il loro diretto, o indiretto, controllo, corso che prevedeva appunto anche il grado universitario per la teologia e la filosofia. In Europa tale progetto aveva spesso dato avvio a conflitti con le università locali, anche di grande prestigio come quella padovana o bolognese<sup>28</sup>; a Genova, in assenza di uno *studium*, il conflitto fu con i collegi professionali.

È interessante notare che quando nel 1639 fu sottoposto al governo della Repubblica il piano di creazione di un collegio residenziale per nobili (altra tipica istituzione gesuitica), questo presentava significativi riferimenti al progetto complessivo dei gesuiti (e dei loro finanziatori locali): l'esistente e ormai quasi completato collegio di strada Balbi viene presentato come « disegnato per università compita ». Al contempo si prospetta come la creazione del collegio dei nobili fosse solo una fase di un progetto piú ampio: « formato il collegio si doverà applicare a fondar in questa città uno studio generale di leggi canoniche e civili, teologia, filosofia, medicina e chirurgia, opera desiderata molto da nostri antichi, e necessaria per seguir la strada che haveran principiato li giovani educati nel collegio »<sup>29</sup>. La compagnia di Gesù sembra così fare da sponda a quella che era un'aspirazione antica di alcune ristrette élites locali, ma che non aveva prodotto fino ad allora risultati pratici. Il progetto non ebbe seguito, neppure per quanto riguarda il collegio dei nobili, come si è visto; non sarebbe fonte di meraviglia che piú approfonditi studi giungessero un domani a dimostrare che tra gli oppositori alla creazione di uno studio vi fosse il complesso degli organismi professionali genovesi.

---

in ASG, *Notai ignoti* 454), ma anche a quello dei giuristi e infine a quello dei teologi come « laicus ».

<sup>27</sup> ASG, *Notai antichi* 6164.

<sup>28</sup> Della sterminata bibliografia in proposito ricordiamo N. FABRINI, *Lo studio pubblico di Bologna ed i Gesuiti*, Bologna 1941; S. DE BERNARDINI, *La politica culturale della Repubblica di Venezia e l'università di Padova nel XVII secolo*, in « Studi veneziani » XVI (1974), pp. 443-502; G.P. BRIZZI, A. D'ALESSANDRO, A. DEL FANTE, *Università, Principe, Gesuiti. La politica famesiana dell'istruzione a Parma e Piacenza (1545-1622)*, Roma 1980; M.R. DI SIMONE, *La « Sapienza » romana nel Settecento*, Roma 1980, pp. 21, e 47 e ss; per la Francia cfr. *Histoire des Universités en France*, sous la direction de J. VERGER, Toulouse 1986, pp. 148 e ss.

<sup>29</sup> ASG, *Archivio segreto* 1654.

Se l'opposizione del collegio dei teologi alla nuova e ingombrante presenza dei gesuiti può ritenersi scontata, qualche parola va spesa per quanto riguarda i medici. Il collegio genovese dei medici dalla fine del Quattrocento aveva sdoppiato la propria immagine: non era solo collegio di medicina ma anche di « philosophia », tanto che si prevedeva un diverso esame a seconda del titolo che si voleva conseguire: « quilibet doctorandus tam in artibus quam in medicina primo presentetur per duos doctores promotores illius facultatis in qua volet licentiari »; se si voleva dottorare « in utraque facultate », avrebbe dovuto rispondere sul *liber tegni* di Galeno e sul *liber phisicorum* di Aristotele; se in medicina l'esame verteva sul *liber tegni* e sugli *aphorisma* ippocratici; se *in artibus* il colloquio si sarebbe svolto solo su testi aristotelici: la fisica e gli analitici posteriori<sup>30</sup>.

Questo il motivo per cui gli oppositori espliciti al progetto dei gesuiti erano i teologi locali e i medici-filosofi<sup>31</sup>. I gesuiti, richiamandosi ai privilegi pontifici concessi in via generale a tutta la compagnia, volevano laureare in teologia e filosofia e si scontravano con i privilegi particolari che pretendevano di avere i due collegi genovesi. Defilato, apparentemente silente, il collegio dei giuristi, in quanto i gesuiti, secondo i dettami del fondatore, normalmente non laureavano in legge.

Il problema del rapporto tra collegi professionali (che laureano e insegnano poco o nulla) e il collegio dei gesuiti (che soprattutto insegna e vuole quindi laureare) prese nuovo avvio con l'attivazione di un lascito che era stato fatto nel Cinquecento da Ansaldo Grimaldi<sup>32</sup>. Questi aveva disposto che con i

---

<sup>30</sup> Il testo degli statuti confermati nel 1481 (pubblicato da ISNARDI, *Storia*, cit., pp. 323-331) non prevedeva tale molteplicità di procedure di esame e di titoli di cooptazione; questa compare da una riforma degli anni Novanta, conservata in BUG, *Ms C.IX.16* (altre raccolte di regolamenti in BCB, *mr.L.2.48*; AST, *Carte Lagomarsino 34*). Per una stretta analogia con il collegio veneziano cfr. PALMER, *The studio of Venice*, cit.

<sup>31</sup> La professione medica (e il collegio stesso) meriterebbero uno studio analitico, che rian- dasse all'analisi diretta delle fonti archivistiche, sia per quanto riguarda il rapporto con le grandi istituzioni ospedaliere, sia per il problema delle relazioni con le altre organizzazioni professionali, quali quella dei chirurghi. Segnalo come precoce spia del nuovo conflitto che opponeva allora i medici ai chirurghi, una memoria a stampa del 1629 a favore di Nicolò Schiattino: al collegio dei medici che gli rifiutava la cooptazione, allegando il fatto che il padre avesse fatto un mestiere « ignobile » quale quello del chirurgo, pur essendo dottore, il giovane aspirante rispondeva che il padre non era membro del collegio dei chirurghi e che, comunque, « la chirurgia altro non è che una parte della medicina » (AST, *Carte Lagomarsino 34*).

<sup>32</sup> Oltre ai saggi di Rotta a Farinella, cfr. G. COSENTINO, *Religione, didattica*, p. 110.

redditi di una colonna in s. Giorgio si pagassero quattro « lettori » che avrebbero dovuto insegnare, a seconda delle scelte dei suoi discendenti e del Senato, « in utroque iure et in artibus liberalibus, theologia, philosophiaque morali, naturali et supranaturali et in humanitate »<sup>33</sup>. Lasciti di questo genere non erano certo unici, ma nessuno era mai giunto a realizzazione, per i più diversi motivi<sup>34</sup>. Il moltiplico Grimaldi, invece, nel 1647 giunse a maturazione e dopo un paio di anni di trattative tra famiglia e governo si giunse alla decisione di far partire le prime lezioni<sup>35</sup>.

La documentazione per ora rintracciata è piuttosto scarna ma permette alcune considerazioni. L'accordo Senato-eredi Grimaldi prevedeva che fosse la famiglia a scegliere un numero doppio di candidati, e che fra questi poi il Senato avrebbe nominato i docenti ufficiali. Le materie attivate in un primo momento sembrano essere state « scienze di theologia, filosofia, matematica et instituta o sia legge » (anche se ci si orienterà successivamente verso la filosofia morale e il diritto canonico)<sup>36</sup>. Qualche problema sorge relativamente ai nomi di chi svolse effettivamente i primi corsi: si parlò per qualche tempo del letterato bolognese Matteo Pellegrini, ma poi l'attenzione si spostò su personaggi locali, o legati alla compagnia di Gesù, la quale ottenne il corso di matematica<sup>37</sup>. Parte delle lezioni si tenevano presso la sala del collegio dei giuristi; e a segnare l'avvenimento furono stampate alcune prolusioni<sup>38</sup>.

---

<sup>33</sup> Estratto del testamento e dei documenti relativi alla colonna in ASG, Ms 448.

<sup>34</sup> Sempre nel Cinquecento Leonardo Strata aveva istituito un moltiplico per uno « studio o collegio » (ASG, *Notai antichi* 2161); nel 1619 era la volta del medico Demetrio Canevari che lasciava somme per « fondare e mantenere una Università », ma poi cambiò le disposizioni testamentarie (R. SAVELLI, *Catalogo del Fondo Canevari della Biblioteca Berio di Genova*, Firenze 1974, p. XXIII).

<sup>35</sup> ASG, *Archivio segreto* 1647.

<sup>36</sup> ASG, Ms 447.

<sup>37</sup> C. COSTANTINI, *Baliani e i Gesuiti*, Firenze, 1969, pp. 8; ad insegnare diritto venne chiamato un rampollo della famiglia Grimaldi, Giovanni Pietro (che continuò poi tale attività quasi ininterrottamente fino alla fine del secolo).

<sup>38</sup> Per il momento ho rintracciato quella del somasco Stefano SPINOLA, *Pro solemnibus philosophiae moralis auspicio in nova Universitate Grimalda Explicandae ... praelectio*, Genuae, Ex Typographia Petri Ioannis Calenzani 1650 (lo Spinola si fregiava del titolo di « in universitate Grimalda philosophiae moralis publico professore » anche nell'opera pubblicata l'anno successivo *Novissima philosophia*, Genuae apud Petrum Ioannem Calenzanum 1651); e quella di due medici: G.G. BALBI, *Ad novum genuensem lycaeam scientias ac disciplinas ingenuae... invitabat*, Genuae, Ex typographia Petri Ioannis Calenzani, s.d.; G.B. SALDO, *Pro solemnibus medicinae artis auspicio ... praelectio*, Genuae, Ex typographia Petri Ioannis Calenzani, s.d. Già nel 1652, però, fu pro-

È su questo avvenimento (che avrebbe potuto segnare una svolta nel quadro non certo esaltante della cultura locale) che venne ad inserirsi un primo conflitto tra gesuiti e collegio dei teologi. Quest'ultimi infatti, resisi conto delle nuove tendenze in atto, fecero di tutto per vedersi nuovamente riconosciuto il monopolio delle lauree in teologia e ottenere un riconoscimento speciale alla revisione dei propri statuti corporativi da parte del governo<sup>39</sup>. Ma prima che questo giungesse i gesuiti protestarono in modo sistematico e con una certa efficacia, tanto che la loro iniziativa produsse effetti anche sulla stessa revisione statutaria; degli scritti redatti in questa occasione ci sembrano particolarmente significativi quelli indirizzati al Senato dal gesuita G.B. Noceto<sup>40</sup>. Non staremo qui a seguire tutte le argomentazioni del Noceto (molto attivo sul fronte delle polemiche culturali in quegli anni, in particolare contro le mode astrologiche)<sup>41</sup>, ma un punto ci sembra decisamente significativo: discutendo delle spese per la laurea pretese dai teologi (come per altro avveniva anche negli altri collegi) osservava che le somme richieste nelle università si imponevano a compimento delle lezioni « de maestri che attualmente s'affaticano in leggere pubblicamente, e predetto collegio [dei teologi] qui in Genova non fa veruna fatica scolastica »<sup>42</sup>.

---

gettato di trasferire le quattro cattedre Grimaldi a Sarzana per costruirvi uno « studio publico » (utilizzando anche gli altri lasciti a ciò destinati in s. Giorgio); si trattava di un progetto complessivo volto al rilancio della cittadina di confine: prevedeva corsi di legge e medicina nello « studio », e scuole inferiori (grammatica, logica e retorica) affidate ai gesuiti; ma non se ne fece niente (ASG, *Archivio segreto* 61).

<sup>39</sup> Due decreti del 1651 e del 1652 sono riportati nel volume che raccoglie la revisione statutaria del collegio del 1653: BUG, Ms B.II.37 (altri esemplari in Biblioteca Franzoniana Genova Ma.C.51; Biblioteca Estense Modena, *Fondo Campori* 978 - Gamma.I.3.4).

<sup>40</sup> ASG, *Archivio segreto* 1083.

<sup>41</sup> Informazioni sul personaggio si possono trovare in O. CARTAREGIA, *Il perfetto giuridico: Tomaso Oderico*, in « *Miscellanea Storica Ligure* » XII (1980), p. 80 e ss; G. COSENTINO, *Potere religioso e potere politico nella Repubblica di Genova (sec. XVI e XVII)*, in *La storia del genovesi*, Atti del Convegno di studi 1985, VI, Genova 1986, p. 303.

<sup>42</sup> Il suo sarcasmo si appuntò in particolare verso il potere di dispensare dalla certificazione degli studi (che i teologi avevano posto in una prima redazione dei nuovi statuti); visto che tale dispensa poteva essere concessa « con questa conditione però, che il predetto laureando paghi uno scudo d'argento » concludeva: « si può trovare o fingere statuto più ridicolo, più sordido e più irragionevole et iniquo di questo che alla barba del Bue di Padova da speranza di laurea magistrale ad ogni buffalo per uno scudo, che col tempo si potrebbe ancora tramutare in prosciutto? » (ASG, *Archivio segreto* 1083). Il Noceto, soprattutto, negava continuità storica tra il collegio dei teologi di fine Quattrocento e quello a lui contemporaneo (ponendo quindi in dubbio

Si delinea così quello che potremmo definire l'asse attorno a cui si rinnoverranno le polemiche nei decenni successivi: da un lato una compagnia di Gesù tesa a fare del proprio collegio il fulcro e l'unica sede degli studi superiori a Genova (e ad erigersi quindi in « università pubblica »), dall'altro la concorrenza, più o meno disarmata e inane, delle iniziative cittadine e dei collegi professionali, intenti al solo mantenimento dello *status quo* <sup>43</sup>.

In effetti anche le « cattedre Grimaldi » non riuscirono a funzionare da coagulante per un processo di creazione di una università pubblica. Già nel 1663 abbiamo la testimonianza di come l'iniziativa dovesse essersi arenata da qualche tempo: il 18 dicembre di quell'anno, infatti, gli eredi Grimaldi decisero di « far ricorso al Ser.mo Senato e supplicarlo che vogli dar mano che si ripiglino le letture instituite e ancora perché il provento di essi luoghi due milla degli anni decorsi e non spesi per dette letture s'impieghi in quelli usi che all'istesso Ser.mo Senato col consenso degli heredi di detto q. Sr. Ansaldo fossero parsi convenienti »<sup>44</sup>. Qualche effetto dovette sortire la supplica dei Grimaldi (e dei gesuiti), se Nicolò Gentile poté annotare nelle *Annue memorie* del collegio genovese che nel 1664 si ottenne « di nuovo dal Senato Ser.mo e SS.ri Grimaldi heredi l'antica lettione di matematica »<sup>45</sup>. Venne anche, a completamento dei progetti di rilancio dell'iniziativa, un decreto del Senato che parificava, ai fini del conseguimento delle lauree presso i collegi professionali, i corsi delle letture Grimaldi a quelli universitari<sup>46</sup>. Per quegli

---

la validità della trasmissione del privilegio di Sisto IV): dai suoi pareri risulta che già allora l'organismo dei teologi cittadini non godeva né di vita particolarmente intensa né di una forte tradizione. Una copia otto-novecentesca del « libro » dei teologi da lui citato (con privilegi, regolamenti cinquecenteschi e atti frammentari della vita del collegio) è attualmente conservato nell'Archivio del Seminario di Genova.

<sup>43</sup> Si confronti la situazione genovese con le conclusioni cui è giunta la BRAMBILLA in, *Il « sistema letterario » di Milano*, cit., p. 154: « Monopolio ai collegi ecclesiastici dell'educazione classico-filosofica, monopolio ai collegi laici, patrizi civili, dell'apprendistato professionale, tradizionalismo formale e inesistenza sostanziale dell'università "regia": questi erano tutti elementi di uno stesso sistema, che sulle discriminazioni di nascita di una società di ordini fondava saldamente la frattura culturale tra teoria e pratica ».

<sup>44</sup> ASG, *Notai antichi* 7541.

<sup>45</sup> ARSI, *Med.* 80, c. 63v.

<sup>46</sup> Il decreto stabiliva, secondo una formula consolidata, che per coloro che frequentavano tali lezioni era « come se avessero studiato nell'università e studi, che perciò il studio che sarà fatto sotto detti lettori s'intenda e sii studio publico » (ACG, *Ms* 13; AST, *Carte Lagomarsino* 34).



stessi anni Sessanta abbiamo notizia di una temporanea ripresa dei corsi organizzati dal collegio dei dottori<sup>47</sup>.

Il concorso di diversi avvenimenti fece sí che gli anni Sessanta del Seicento possano essere ricordati come quelli in cui il progetto della compagnia di Gesù giunse a compiuta realizzazione. È sempre il padre Gentile a ricordare come dal 1665 fossero costituiti tutti e tre i corsi filosofici e che « dallo nostro padre generale si cominciò a chiamare il collegio università ». Nel 1667 fu completata la chiesa del collegio; contemporaneamente fu eletto doge Cesare Gentile, fratello dell'allora rettore del collegio; si ponevano tutte le condizioni per un nuovo salto di qualità (cui forse non era estraneo il fatto che generale della compagnia di Gesù fosse allora Giovan Paolo Oliva, di origine genovese). Nel 1668 - annota sempre Niccolò Gentile - « viene fra tanto a mezzo nuova pratica per le lezioni Grimalde [...] era finita l'ultima assignatione di esse fatta nel 64, et ogni giorno piú era accresciuta la volontà di non proseguirle nella forma antica, che riusciva poco fruttuosa ».

In effetti tra la fine del 1668 e il 1669, grazie ad un accordo con i Grimaldi, si giunse ad ottenere una serie di decreti di deroga e trasformazione del lascito Grimaldi: una parte dei luoghi in s. Giorgio sarebbero stati passati alla Camera, che si impegnava a versare al collegio dei gesuiti 300 scudi annui per il pagamento di quattro lettori; tra le condizioni poste nei contratti stipulati nel 1670 tra i Grimaldi, da un lato, il rettore del collegio e il procuratore della casa professa, dall'altro, vi era anche quella che il generale della compagnia avrebbe chiamato Ansaldo Grimaldi ed eredi « confundatori di detta università »<sup>48</sup>. E la lettera dell'Oliva in cui « praefatos ill. mos dominos senioris Ansaldi haeredes ac successores ipsumque ill. mum d. Ansaldum nostrae genuensis studiorum universitatis confundatores pronunciamus » non tardò certo arrivare<sup>49</sup>. Dopo quasi cinquant'anni di corsi e lauree prese nuovo avvio quella che si può definire una compiuta università gesuitica.

Segno di un diverso orientamento è quanto fu deciso dal Senato nello stesso 1670 su sollecitazione dei protettori dell'ospedale di Pammatone: la

---

<sup>47</sup> Cfr. i processi testimoniali conservati in ASG, *Notai ignoti* 229 e ss; e ASG, *Notai ignoti* 398 (nel mastro contabile è riportata la notizia che nel 1665 leggevano « pubblicamente » Orazio della Torre, Gio. Battista Calissano e Gio. Pietro Grimaldi). La fine di questi corsi organizzati dal collegio sembra coincidere con gli accordi gesuiti-Grimaldi-Senato del 1668-1669.

<sup>48</sup> ASG, *Notai antichi* 8812.

<sup>49</sup> ASG, Ms 531M, corsivo mio. Un esemplare della lapide marmorea che ricorda il fatto è ancora visibile nel cortile del palazzo universitario.

frequenza triennale delle lezioni del lettore di « anatomia e chirurgia » era indispensabile per esercitare poi la professione del medico o del chirurgo<sup>50</sup>. Si delinea qui in nuce quello che sarà lo sviluppo dell'insegnamento medico per tutto il Sei-Settecento, vale a dire un insegnamento strettamente legato all'istituzione ospedaliera, distinto da quello « universitario » e che troverà una sua ricongiunzione solo con le riforme degli inizi dell'Ottocento<sup>51</sup>. Certo è che, anche in questo caso la dicotomia tra luoghi della formazione e collegio professionale resta viva. Anche per i medici (così come avveniva per i giuristi) la separazione tra una ristretta *élite* di collegiati e l'universo dei praticanti non collegiati creava non pochi problemi.

È il caso però di tornare nuovamente all'insediamento dei gesuiti, perché, nonostante i successi conseguiti, la storia dei conflitti con i collegi cittadini non era ancora finita. Nel 1672-1673, infatti, quando le *Annue memorie* potevano registrare con orgoglio come fosse « costituita la nostra università con il numero già di quindici lettioni »<sup>52</sup>, si ripresentò l'annoso problema delle lauree: ancora una volta è il collegio dei teologi a condurre l'opposizione contro i gesuiti, ma, ancora una volta, i gesuiti ebbero la meglio<sup>53</sup>.

Non si può fare a meno di sottolineare come in questa occasione emergessero per la prima volta tendenze che possiamo definire di tipo giurisdizionalistico: in una relazione di un membro del governo troviamo infatti forti accenti ai diritti esclusivi della Repubblica in tale campo, anche se poi buona parte della sua argomentazione faceva perno sulla identificazione del privilegio di Sisto IV come privilegio di fondazione di università: « in Genova, essendovi Università, non hanno essi RR. PP. [gesuiti] né ponno avervi privilegio di laureare »<sup>54</sup>. Al che non era difficile per i gesuiti contrapporre l'or-

---

<sup>50</sup> ASG, *Archivio segreto* 1585.

<sup>51</sup> Sull'insegnamento a Pammatone (e l'attivazione delle cattedre di un altro lascito privato, quello di Ettore Vernazza) è indispensabile una ricerca ex novo sulle fonti dell'archivio ospedaliero: per ora cfr. le pagine che vi dedica Isnardi in base ad una memoria di Pescetto (*Storia della Università*, cit., I, p. 230 e ss) e C. CARPANETO DA LANGASCO, *Pammatone. Cinque secoli di vita ospedaliera*, Genova 1953, p. 131 e ss.

<sup>52</sup> Come risulta da un memoriale presentato in quegli anni al Senato vi erano cinque letture inferiori, e dieci maggiori (tre di teologia, tre di filosofia, due di diritto civile e canonico, una di morale e una di matematica); è interessante evidenziare un altro dato riportato in questa relazione: i frequentanti delle scuole (inferiori e superiori) sarebbero stati 900, di cui 100 nobili e 800 del « secondo ordine » (ACG Ms 60, cc. 255-261).

<sup>53</sup> Cfr. il saggio di Farinella *infra*.

<sup>54</sup> ISNARDI, *Storia della Università*, I, p. 425.

mai consolidata argomentazione che le loro erano le uniche scuole pubbliche in Genova<sup>55</sup>. Certo è che nel 1676 fu loro concesso di laureare solo in teologia, lasciando intatti i poteri dei collegi cittadini<sup>56</sup>. Ma se la formazione del medico avveniva come praticantato o negli ospedali o presso dottori di collegio, quello dei giuristi trovava nei corsi delle cattedre « Grimaldi », gestite ormai dai gesuiti, un punto di riferimento che terminerà solo con la soppressione della compagnia (tranne che per un breve periodo, il decennio 1708-1718, in cui il collegio tentò nuovamente l'esperienza di condurre corsi in prima persona)<sup>57</sup>.

Non si deve credere che un simile stato di apparente policentrismo e di sostanziale monopolio da parte dei gesuiti avesse compiutamente soddisfatto tutti. Nel 1722 la città fu messa a rumore da una controversia tra il collegio gesuitico e i carmelitani della attigua chiesa di s. Carlo. Questa controversia (del tutto marginale di per sé) può essere illuminante per comprendere sia come si fosse costituito in città un diverso clima culturale, sia come fossero sempre vivi i problemi relativi allo *status* del collegio-università gesuitica. Il fatto: i carmelitani volevano alzare un muro sulla salita di Pietraminuta, per costruire una nuova biblioteca, muro che avrebbe oscurato alcune aule del collegio; insieme agli strumenti legali, i gesuiti usarono strumenti più diretti, cercando di demolire materialmente, con un colpo di mano, il muro in questione. La quantità di sonetti satirici che vennero scritti a sostegno di entrambe le parti, ma soprattutto contro i gesuiti, è senz'altro spia di come la loro immagine si fosse appannata<sup>58</sup>. L'idea di farsi giustizia da sé, così come quella di offrire 30.000 lire al governo purché i carmelitani demolissero il muro, stanno ad indicare a quali livelli di potere fosse giunta la compagnia. La controversia legale che ne seguì è però una significativa prospettiva per comprendere come gli ambienti cittadini guardassero al collegio<sup>59</sup>.

---

<sup>55</sup> ACG Ms 60, cc. 255-261.

<sup>56</sup> Il decreto aveva validità decennale e doveva essere periodicamente rinnovato (cfr. il testo, e il rinnovo del 1726, in ASG, *Archivio segreto* 1203).

<sup>57</sup> C. TRUGHI, *Professione legale e insegnamento giuridico a Genova fra il Sei e il Settecento: il collegio dei dottori*, « Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova » XVIII (1980-1981), pp. 11-76.

<sup>58</sup> Raccolte di questi versi sono conservati in diverse biblioteche: una delle più ampie è in BCB, *mr.II.1.24*; altre in BUG, *Mss E.VIII.17 e G.III.3*; Biblioteca Civica di S. Margherita, *Ms 4*.

<sup>59</sup> Interessante documentazione è conservata in ASG, *Archivio segreto* 1430; BCB, *mr.X.3.25*.

I gesuiti, infatti, soccombenti di fronte al giudice ecclesiastico, ricorsero a quello laico affermando che le loro erano scuole pubbliche e quindi sottoposte alla giurisdizione della Repubblica. La giunta di giurisdizione, in questo caso, accolse la relazione dei propri consultori e decise che il collegio di strada Balbi non potesse definirsi « academia di studi generali », ma solo università gesuitica, e quindi non sottoposta alla giurisdizione laica<sup>60</sup>. Il testo che riassume il complesso delle argomentazioni dei gesuiti fu redatto da (o fu pubblicato sotto il nome di) Pier Agostino Solari e Francesco Dentone<sup>61</sup>. Questi impostarono la loro linea difensiva cercando di dimostrare che le scuole della compagnia erano scuole « pubbliche », perché, quando nel 1553 vennero chiamati i gesuiti a Genova, furono soppresse le altre « letture pubbliche » (gli autori per altro ricordano solo quelle del Bonfadio e dimenticano quelle successive del Maffei), e dopo aver assommato tutte le possibili prove (lauree, privilegi del Senato, « cattedre Grimaldi » loro affidate) concludevano che legittimamente « le scuole di S. Girolamo meritano il nome di Accademia e Università; mentre in esse insegnasi una sufficiente generalità di scienze », e che quindi ad esse si applicavano tutti i privilegi che la tradizione dottrinale annetteva a questo tipo di istituzione, insistendo molto sugli *iura regalia* della Repubblica<sup>62</sup>.

La risposta dei carmelitani (e dell'ampio fronte che si era improvvisamente trovato unito contro i gesuiti) fu affidata alla penna di un avvocato di secondo piano, Giacomo Tommaso Lodi (era originario della riviera e si era

---

<sup>60</sup> Il parere di G.B. Sanguineti e A. Ricci ruotava attorno a questi concetti: « non siamo rimasti persuasi che le scuole del detto collegio possano in alcun modo considerarsi secolari, né di dominio secolare, né meno erette in qualità di università, ma bensì essere elleno parte e membro d'un collegio ecclesiastico sacro et immune della ven. Compagnia di Gesù »; il decreto del 1676 con cui si autorizzavano lauree in teologia non trasformava certo il collegio in università perché « è limitato ad una sola scienza delle molte che in dette scuole s'insegnano ... ed ad altro fine è stato concesso, cioè di togliere dette dispute fra li RR. PP del detto colleggio e quello dei teologi ».

<sup>61</sup> P.A. SOLARI e F. DENTONE (con adesione di Gio. Antonio Morchio), *Le ragioni alla luce delle pubbliche scuole del collegio di S. Geronimo e della Repubblica Seren.ma di Genova sopra di esse*, in Lucca, per il Marescandoli s.d. [1723]. Al Solari si deve anche un'altra allegazione in proposito: *La chiara giustizia delle scuole del collegio...*, Genova, Giovanni Franchelli, 1722.

<sup>62</sup> A questo tipo di argomentazioni si riferisce uno dei sonetti antigesuitici cui si è fatto cenno: « col nome di Solaro e di Dentone / giuristi di dottrina alquanto ardita / ha stampato un consulto il giesuita / che getta il gran triregno in un cantone / pianta sul bel principio una raggione /... che quaggiù sol Cesare è il Padrone » (BUG, Ms G.III.3, c. 66r).

laureato a Pisa, estraneo quindi al collegio cittadino), ma non per questo meno agguerrito<sup>63</sup>. La sua allegazione è particolarmente lunga e argomentata, ma si può egualmente riassumere attorno a pochi punti: a suo parere Dentone e Solari erravano nel definire il carattere del collegio gesuitico, « confondendo la qualità materiale e naturale di scuole pubbliche, con la legale e civile d'Accademia e Università de studii », proprio perché nel caso genovese mancava un atto di fondazione del « Principe » (« l'Accademie e Università secolari [...] sono e devono essere di diritto del Principe Sovrano »); e aggiungeva poi che i collegi dei gesuiti « niente hanno di spettante al principato, essendo case religiose, membri del corpo mistico della Compagnia, di suo dominio, possesso, cura e amministrazione, regolate a libero dettame del P. Rettore ». Restava aperta la questione delle cattedre Grimaldi: secondo il Lodi l'accordo Grimaldi-gesuiti non poteva essere di per sé atto costitutivo di università, mentre dal decreto del Senato erano « fatte le sudette quattro scuole Università », senza che però potessero confondersi « con altre del Collegio ».

Ho voluto ricordare questa controversia curiale non solo come segnale dei nuovi orientamenti culturali emergenti in città, ma anche per evidenziare come lo *status* giuridico delle scuole dei gesuiti non fosse affatto univoco agli occhi degli stessi contemporanei. La pubblicazione di raccolte di *theses* da parte dei religiosi negli anni successivi fece senz'altro parte di un programma per affermare un'immagine ancora più qualificata da un punto di vista culturale e rispondere quindi alle critiche che si erano diffuse<sup>64</sup>.

Bisogna per altro riconoscere che il sistema sembrava ormai avviato ad una qualche forma di sclerotica consolidazione: da un lato i gesuiti controllavano i processi di formazione in campo teologico, « filosofico » e giuridico (per gli aspiranti avvocati le alternative al loro insegnamento erano rappresentate dal tradizionale apprendistato presso qualche dottore di collegio, o la frequentazione di università di altre città); dall'altro l'ospedale di Pammatone

---

<sup>63</sup> G.T. LODI, *Le nuove armi impuguate e da tre MM. avvocati protette ... per li R.R. Padri della Ven. Compagnia di Giesù del Collegio di Genova, contro li R.R. Padri Carmelitani Scalzi ... rintuzzate*, Torino, Giovanni Radix, 1723. Al Lodi si devono anche precedenti scritture sul tema: *Diario istorico legale in la causa nunciationis novi operis fra li MM. RR. PP. Gesuiti ... e li MM. RR. PP. Teresiani di S. Carlo*, Genova, Antonio Scionico 1722; *Breve esame della Risposta data dal M. Pier'Agostino Solari ...*, Genova, Giovanni Franchelli, s.d. [1722].

<sup>64</sup> Oltre a quelle segnalate da Farinella (cfr. *infra* nota 11), ricordo anche la raccolta di *Theses ex logica publice disputationi in Universitate genuensi societatis Iesu propositae et propugnatae*, Genuac, Ex Typographia Io. Franchelli 1740.

coagulava l'altro polo formativo per i medici; al di sopra restavano i *collegia* professionali che conferivano le lauree e che, soprattutto, cooptavano minoranze sempre più ristrette di personale (mentre al di fuori dei collegi cresceva il numero di avvocati e medici che si rivolgevano ai rispettivi collegi solo per la ratifica formale di un *curriculum*, e la concessione, più o meno venale, dei gradi)<sup>65</sup>.

L'impulso che innesco il processo di crisi e diede inizio a quello che giustamente Farinella ha definito il « lento avvio » di una nuova fase nella storia dell'insegnamento superiore a Genova, venne dall'esterno. E, colmo dell'ironia, andò a colpire proprio chi questo insegnamento aveva sostanzialmente garantito per decenni. La soppressione della compagnia di Gesù pose il governo genovese nella condizione di dover affrontare compiti e realtà del tutto nuove e inaspettate<sup>66</sup>. Una deputazione creata per occuparsi della gestione dei beni appartenuti ai gesuiti (e che di fatto rappresentò il punto di riferimento nel processo di creazione della nuova università) si trovò quasi senza sede, in quanto un esponente di spicco del patriziato, Marcello Durazzo tentò un'iniziativa legale per occupare il famoso palazzo, come ultimo discendente dei Balbi, ma l'operazione non ebbe successo<sup>67</sup>.

---

<sup>65</sup> Per i giurisperiti cfr. i dati elaborati da SAVELLI, *Diritto e politica*, cit.; per i medici, a parte alcune considerazioni che si possono rintracciare in D. BO, *L'Europa medica nella Genova settecentesca. Alle origini dell'Università (1750-1800)*, in « Miscellanea Storica Ligure » XIII (1981), n. 2, risulta di grande interesse il *Catalogo di tutti que' medici, che hanno giuridica facoltà di esercitare la medica professione nella città di Genova e in tutto il Serenissimo Dominio della Repubblica*, Genova, Eredi di Adamo Scionico, 1781 (foglio volante, un esemplare in ASG, *Senato, Sala Gallo* 579); a fianco dei 15 membri del collegio dei dottori, stavano ben 149 che avevano conseguito il dottorato a Genova e 27 « forestieri abilitati »; dei sei « lettori » allora esistenti tra Pammatone e la nuova università solo due erano del collegio. I nomi rappresentativi della nuova cultura scientifica e medica - da un Gandini a un Batt a un Olivari - sono tutti di persone non collegiate. Andrebbe pure studiato il processo che nel corso del Settecento portò anche a Genova il corpo dei chirurghi ad assumere una nuova immagine professionale; tra i chirurghi, negli anni di metà Settecento, vi fu una forte polemica tra i collegiati e i non collegiati; in questo caso erano i collegiati a volere una precisa formazione culturale, anche se i non collegiati esprimevano il dubbio che dopo un « corso intiero de studi letterari compresi due anni di filosofia » nessuno avrebbe voluto fare il chirurgo e si sarebbe rivolto ad altri sbocchi professionali (cfr. la *Umile rappresentanza della maggior parte de' chirurghi al Ser.mo Senato contro gli aggravi loro cagionati dalli deputati da essi*, Genova, Gian-Tommaso Campi, 1764).

<sup>66</sup> Secondo un'anonima relazione il doge allora in carica, Pier Francesco Grimaldi, fu particolarmente colpito dai provvedimenti pontifici, essendo « amantissimo de gesuiti e loro terziario » (AST, *Regolari in generale* 10).

<sup>67</sup> Cfr. la *Breve esposizione di fatto e di ragione per l'Eccellentissimo Marcello Durazzo q.*

Per vedere la riapertura delle scuole, in effetti, fu necessario aspettare qualche mese, anche perché fino al febbraio del 1774 non fu possibile trovare un accordo con i Grimaldi. Di un certo interesse è che a margine di questo accordo fu anche stilata un'« istruzione per i signori lettori », piena di dettagli sui comportamenti, l'orario, e altre « minuzzaglie »; ma insieme a queste troviamo anche qualche elemento di indirizzo culturale: quando si scrive che « nella matematica si preferiranno le materie più utili » probabilmente si voleva fare riferimento ad insegnamenti maggiormente legati a temi economici o tecnici<sup>68</sup>; più precise sono le prescrizioni per l'insegnamento del diritto: « alla cattedra di gius civile resta prescritto il corso scolastico di quattro anni; e si spiegheranno le Pandette con un commento alla maniera usata da Voet, inserendovi, secondo i titoli, il gius patrio e le nozioni della qualità e giurisdizioni de magistrati della Repubblica »<sup>69</sup>. Anche a Genova, insomma, si manifesta quell'interesse per il diritto « patrio » verso cui tutta l'Europa orientava i propri sguardi<sup>70</sup>. Certo è che per il momento è difficile dire se questa fosse una vera e propria innovazione, o non recepisce quello che già accadeva da tempo. In assenza di documentazione diretta sull'insegnamento prima della soppressione, non possiamo far altro che rilevare la conti-

---

*Ioannis Lucae all'Eccellentiss. e Magnif. Deputazione nuovamente eretta*, Genova, Stamperia Gesiniana, 1773; per la continuazione della discussione cfr. A. QUEIROLO, *Risposta dell'economista dato all'Asse de' beni della soppressa compagnia di Gesù alle due scritture pubblicate dall'Eccellentissimo Marcello Durazzo*, Genova, Stamperia Gesiniana, 1776; G.L.B. CARBONARA - G. BIALE, *Le ragioni dell'Eccellentissimo Marcello Durazzo ... sopra il punto del regresso al palazzo delle scuole posto in istrada Balbi*, Genova, Stamperia Gesiniana, 1777.

<sup>68</sup> Nel 1784 si ebbe l'attivazione di un corso di « aritmetica e scrittura mercantile » (su cui cfr. infra il saggio di Farinella). Si decise successivamente anche di iniziare corsi di « nautica », ma già nel 1793 la cattedra risultava vacante (ASG, *Senato, Sala Senarega* 396). Sul problema di questi corsi contesi tra Università e Accademia ligustica cfr. A. LATTES, *Per la storia dell'Università di Genova*, Genova 1923, p. 23; A. BEZZI - L. FAGIOLI, *L'Accademia Ligustica di Belle Arti: un « progetto illuminato »*, in *Gerolamo Grimaldi e la società patria*, a c. di L. PESSA, Genova 1990, pp. 138 e ss.

<sup>69</sup> ASG, *Repubblica ligure* 111.

<sup>70</sup> Tra i più recenti contributi in proposito cfr. F. COLAO, *Leggi romane e leggi patrie nella facoltà legale senese alla fine del Settecento*, in *Scritti di storia del diritto offerti dagli allievi a Domenico Maffei*, a c. di M. ASCHERI, Padova 1991, pp. 455-480. È forse avendo presente questi ambienti culturali che si spiega la ristampa nel 1787 del lavoro di Giuseppe BOTTINO, *Collationes pontificii et caesarei iuris ad statutum civile Serenissimae Reipublicae Genuensis*, Genuae, Joannes Baptista Caffarelli 1787 (la prima edizione risale al 1676), commento « romanistico » alle rubriche dello statuto civile genovese.

nuità del personale insegnante, in questo caso il dottore collegiato Niccolò Reggio<sup>71</sup>.

La partenza fu all'inizio molto stentata, tanto che la stessa Deputazione dovette chiedere al governo di poter licenziare qualche insegnante visto che « dette scuole per la poca osservanza de propri doveri di detti maestri e lettori sono pochissimo frequentate »<sup>72</sup>. Nonostante queste difficoltà di avvio, fu comunque tentata quella che Farinella ha definito una « timida politica di riforme »: le innovazioni si manifestarono a livello di nuove materie insegnate (soprattutto di carattere scientifico), e con l'organizzazione di un orto botanico e di una nuova biblioteca<sup>73</sup>.

Per il resto, la struttura istituzionale rimase quella ereditata dai gesuiti: coesistevano, indipendenti tra loro, le cattedre ordinarie di derivazione ex-gesuitica, le cattedre Grimaldi che (come scriveva l'istruzione del 1774) « sussistono da piú di un secolo in questa università di cui sono parte », le letture di Pammatone. Gli innovatori si lamentavano che « la soppressione di gesuiti presagivasi e dovea essere in fatti un'epoca di felici avvenimenti alla nostra città », mentre l'attività della deputazione era bloccata dalle troppe spese per il cancelliere e dalle liti, tanto che si poteva scrivere « languisce la pubblica università, che pure in una città libera dovrebbe fiorire altamente »<sup>74</sup>.

A lato continuava a sussistere il sistema dei collegi, che conferivano le lauree. L'esigenza di una qualche riforma anche in questo campo era evidente, ma il sistema aveva ormai tali secolari rigidità che avrebbe meritato una decisa politica di riforme e di rottura con il passato (come era avvenuto, ad esempio, nella Lombardia austriaca); si scelse invece di intervenire dove vi poteva essere minor resistenza. Tra il 1781 e il 1782 il collegio dei teologi

---

<sup>71</sup> La soppressione della compagnia di Gesù non deve aver rappresentato un momento di particolare cesura agli occhi degli studenti di diritto: se andiamo a leggere i processi informativi successivi al 1774 (contenuti negli atti di cooptazione nel collegio dei giurisperiti) notiamo che non si percepisce alcun particolare stacco; i testimoni (spesso colleghi di studio) affermano che il candidato « ha studiato ne pubblici studi legali nell'Università di strada Balbi » oppure, solo dopo qualche anno, « nello studio legale olim de gesuiti » (ASG, *Notai ignoti* 238).

<sup>72</sup> ASG, *Archivio segreto* 1421.

<sup>73</sup> Nel marzo del 1778 fu effettuato il trasporto dei libri dei gesuiti dalla casa professa di s. Ambrogio a strada Balbi (per unirli a quelli del collegio) « perché [...] se ne formi in appresso una copiosa libreria » (cfr. « Avvisi » 21.3.1778).

<sup>74</sup> ASG, *Senato, Sala Senarega* 332 (ricordo dell'8 luglio 1778). In effetti se andiamo a leggere il bilancio del 1797 vediamo come i piú pagati fossero il cancelliere e lo scritturale! (AST, *Istruzione pubblica, Università di Genova*, mazzo 1 di II addizione).



fu aggregato all'università: le lauree erano così conferite unitamente dai professori e dai membri del collegio<sup>75</sup>.

Non che negli altri collegi non si sentisse il bisogno di innovare; molti sono i segni che, ad esempio, in ambiente medico si erano resi conto della necessità di radicali mutamenti. Lo stesso rettore del collegio nel 1793 presentava una proposta di modifica degli esami di laurea: « non più le incognite dottrine aristoteliche, non più la rancida teorica di Galeno, ma quella fisica che insegnasi nelle scuole, quella teoria medica che trattasi da moderni professori in tutte le università »<sup>76</sup>.

L'impressione che si ricava dalle ricerche fin'ora svolte (ma molto resta ancora da scavare, non solo e tanto nelle fonti provenienti dalla Deputazione ex-gesuitica qui censite, quanto in quelle generali, quelle del governo della Repubblica) è che il periodo successivo al 1773 fu veramente un « lento avvio », o forse si potrebbe usare il termine di una lenta transizione, soprattutto a livello istituzionale. La rottura con il doppio sistema dei collegi (da un parte) e dell'università (dall'altra) avvenne solo dopo la caduta della repubblica aristocratica, dopo il periodo rivoluzionario di fine secolo<sup>77</sup>. Le stesse cattedre « Grimaldi » continuarono a mantenere una loro completa autonomia, finanziaria ed istituzionale<sup>78</sup>.

La nuova fase storica aperta con la rivoluzione del 1797 vede, anche per l'ateneo genovese, l'inizio di un periodo di trasformazioni: molteplici sono i progetti e i regolamenti rimasti per questo periodo, segno delle speranze di

---

<sup>75</sup> Si vedano i verbali di alcune di queste lauree in ASG, *Notai antichi* sc. 1391 f. 9 (notaio Giuseppe Andora). Da un registro contabile del collegio risulta che nella nuova sede furono trasferiti anche archivio, libri e altri mobili (Cfr. Archivio del Seminario, Genova, « Manuale 1718 »).

<sup>76</sup> ASG, *Senato, Sala Gallo* 579. Sui dibattiti di fine Settecento cfr. Bo, *L'Europa medicea*, cit.

<sup>77</sup> Lo stesso Spotorno era ancora in parte legato ad un modello istituzionale misto, quando scriveva « un vero studio pubblico (ossia università) nel quale si avesse da' professori pubblici il corso scientifico, dopo del quale presentandosi all'esame de' collegi si potesse da questi ricevere i gradi, non l'ebbe Genova prima del 1773 » (*Genova*, cit., p. 440).

<sup>78</sup> Esempolari, in tale prospettiva, i documenti relativi all'acquisizione dei libri e degli strumenti lasciati dall'ex gesuita e lettore di matematica François Correard: gli eredi Grimaldi, dopo non poche controversie con la Deputazione, ottennero che questi beni restassero di loro proprietà, e all'Università fossero dati in uso dalla famiglia; si stabilì addirittura che le chiavi dell'armadio (in cui riporre libri e strumenti) sarebbero state conservate una dai discendenti Grimaldi e l'altra dal lettore di matematica (ASG, *Ms* 531M).

un forte rinnovamento<sup>79</sup>. Esplicita è la volontà di tagliare con i vecchi metodi, come scriveva in un memoriale Celestino Massucco (« il nostro metodo invece di istruire non fa che mettere nuovi ostacoli ed indisporre le menti all'acquisto delle scienze »)<sup>80</sup>.

Sull'immediato i risultati più evidenti si ebbero sul fronte della rottura con il sistema dei collegi professionali: già nel luglio del 1797 è il governo provvisorio (e non il collegio) che abilita all'esercizio della professione medica<sup>81</sup>. Il problema dello smantellamento del vecchio sistema corporativo fu affrontato sia nei progetti costituzionali sia in leggi speciali (quale quella del 1798 che dichiarava in apertura « Non si può impedire a veruno l'esercizio di qualunque arte, mestiere o professione, né può farsi questo dipendere da alcuna ammissione o prestazione pecuniaria »)<sup>82</sup>; meno evidenti furono i risultati a livello di organizzazione universitaria, anche se bisogna segnalare che per la prima volta si ha un quadro complessivo dell'istituzione (cui manca ancora, però, l'insegnamento medico, sempre affidato a Pammatone)<sup>83</sup>. Gli importanti progetti dell'Istituto nazionale sembrano però lasciare a lato quelle discipline su cui si erano modellate le esperienze universitarie fino ad allora e che divennero poi alcuni dei poli fondamentali dell'università napoleonica e del periodo ottocentesco (penso al diritto e alla medicina)<sup>84</sup>.

Il vero salto di qualità si ebbe solo con il 1803, quando fu promulgato un nuovo *Regolamento*: per la prima volta a Genova possiamo dire di avere

---

<sup>79</sup> ASG, *Repubblica ligure* 111.

<sup>80</sup> ACG, *Amministrazione municipale sotto la Repubblica ligure* 120.

<sup>81</sup> Cfr. ad esempio il *Registro delle sessioni del Governo provvisorio della Repubblica di Genova dal giorno della sua installazione*, [Genova] Stamperia nazionale 1797-1798; e cfr. anche ASG, *Repubblica ligure* 98. Per la legge del 1801 cfr. *Raccolta delle leggi emanate dalla consulta legislativa della Repubblica ligure dal primo luglio 1801*, Genova 1801, II, pp. 27 e ss. Altri documenti (per il periodo 1801-1805) sono conservati in ASG, *Notai antichi* sc. 1633 f. 182 (Felice Giacinto Gianelli Castiglione).

<sup>82</sup> Cfr. *Raccolta delle leggi, ed atti del corpo legislativo della Repubblica ligure dal primo luglio 1798*, Genova 1798, II, p. 149. Per una prima informazione sui problemi delle organizzazioni professionali cfr. VITALE, *Onofrio Scassi*, cit.; M. DA PASSANO, *Il processo di costituzionalizzazione nella Repubblica ligure (1797-1799)*, in « *Materiali per una storia della cultura giuridica* » III, 1 (1973), p. 140; F. MAZZANTI PEPE - G. ANCARANI, *Il notariato in Italia dall'età napoleonica all'Unità*, Roma 1983, pp. 145 e ss.

<sup>83</sup> Cfr. il « *Regolamento interinale per l'università* » del 1798, con gli allegati elenchi di docenti in ASG, *Repubblica ligure* 111.

<sup>84</sup> Sull'Istituto nazionale cfr. i saggi di Rotta e Farinella.

un'università compiuta e completa - divisa in quattro classi: teologica, filosofica, legale, medica -; soprattutto fu allora stabilito che « si conferiscono nell'università le lauree di teologia, giurisprudenza, medicina, chirurgia e farmacia »<sup>85</sup>. Agli aspiranti medici è richiesto « il corso degli studi medici nell'ospedale di Pammatone e nell'università nazionale »<sup>86</sup>; si incominciano a pubblicare regolarmente orari e argomenti delle lezioni<sup>87</sup>; si trovano anche i primi certificati prestampati di attestazione delle frequenze ai corsi<sup>88</sup>; nel 1805 è pubblicato un piano di studi distinto per i diversi indirizzi<sup>89</sup>. Insomma, sta nascendo un'università moderna; e l'inquadramento di Genova nel sistema napoleonico completerà tale processo<sup>90</sup>.

Diciamo subito che questa mia introduzione, così come gli interventi di Rotta e Farinella, dovrebbero servire da momento di raccordo tra una gran parte degli studi fino ad oggi fatti in tema di storia dell'università a Genova (ma da cui anche si vuole prendere le distanze) e i nuovi studi che bisognerà incominciare a fare. L'ateneo genovese si colloca per l'Ottocento a pieno titolo in quella categoria delle piccole università su cui è stata recentemente richiamata l'attenzione<sup>91</sup>.

L'aver approntato l'inventario di quanto sembra essere rimasto dell'ar-

---

<sup>85</sup> Il testo del regolamento del 1803 è pubblicato in *Raccolta delle leggi, e atti, decreti e proclami pubblicati dal Senato ... nella Repubblica ligure*, Genova 1803, pp. 73 e ss; cfr. anche ISNARDI, *Storia dell'Università*, II, pp. 167 e ss; e il saggio di Farinella, infra.

<sup>86</sup> ASG, *Repubblica ligure* 96.

<sup>87</sup> ASG, *Repubblica ligure* 111.

<sup>88</sup> ASG, *Repubblica ligure* 97.

<sup>89</sup> *Raccolta delle leggi, atti, decreti e proclami pubblicati dal Senato ...*, IV, Genova 1805, pp. 127 e ss.

<sup>90</sup> Quanto fosse lungimirante, almeno sulla carta, il progetto napoleonico può evincersi già dalla sola lettura del *Recueil des lois et décrets relatifs à l'Université de Gênes*, Gênes 1806. Le difficoltà in cui si trovò ad agire il *Bureau d'administration* sono evidenziate ad esempio dai documenti conservati in ASG, *Prefettura francese* 10; per il piano di studi nel periodo francese cfr. anche le carte in ACG, *Amministrazione municipale sotto l'impero francese* 311.

<sup>91</sup> Si veda il recente convegno di Sassari 1992 « L'Università di Sassari e l'esperienza delle piccole università italiane »; e i numerosi contributi in proposito di Ilaria PORCIANI: *Un ateneo minacciato. L'università di Siena dalla restaurazione alla prima guerra mondiale*, in *Università di Siena « Annali della Facoltà di lettere e filosofia »* XII (1991) e XIII (1992); EAD., *La questione delle piccole università dall'unificazione agli anni Ottanta* (relazione al convegno di Sassari); M. MORETTI I. PORCIANI, *Università e Stato nell'Italia liberale: una ricerca in corso*, « *Scienza e politica* » 3 (1990), 41-53.

chivio universitario per il periodo ottocentesco è stato in fondo un modo per rispondere anche a quella indicazione di metodo che giudica indispensabile, per questa fase della ricerca storica, « un sistematico lavoro di scavo sul materiale propriamente archivistico »<sup>92</sup>. Tutti coloro che hanno curato questo lavoro di inventariazione hanno la speranza che possa servire a dare avvio ad un nuovo *trend* nelle ricerche sull'ateneo genovese.

Il periodo ottocentesco si presenta sostanzialmente come un terreno ancora tutto da scoprire: la maggior parte delle ricerche che abbiamo precedentemente segnalato hanno, in effetti, « pescato », estrapolato, materiali dall'archivio universitario (contribuendo anche spesso a rovinarne l'identità) per studiare questo o quel personaggio del risorgimento ligure, ma senza interessarsi, sostanzialmente, alla vita dell'istituzione. Ci auguriamo che il poter disporre di uno strumento analitico di ricerca per questa serie archivistica (che andrà necessariamente integrata almeno con i documenti conservati all'Archivio di Stato di Torino e all'Archivio centrale dello Stato) possa essere letto come un primo contributo di ritorno alle fonti e al fare ricerca storica sull'università in modo non retorico o apologetico.

Sia il periodo della restaurazione (segnato da un conflittuale rapporto con la corte sabauda) sia quello successivo al 1848 pongono interrogativi e suggeriscono temi di ricerca di non poco conto. Il ritorno dei gesuiti, ad esempio, non fu certo visto di buon occhio da tutta la società cittadina e dalla gerarchia ecclesiastica<sup>93</sup>. Sulla carta rinascono i collegi, ma che rapporto intercorreva tra questi e il mondo delle professioni? Gli stessi *curricula* e i contenuti degli insegnamenti meriterebbero un'accurata indagine: pensiamo solo al significato innovativo che aveva avuto il progetto napoleonico (anche se rimase solo sulla carta) di creare una « école des sciences commerciales », e di cui sostanzialmente si persero le tracce fino alla seconda metà dell'Ottocento<sup>94</sup>. Tutto il rapporto tra istituzioni accademiche, professioni e notabilati locali resta un terreno di ricerca ancora sostanzialmente inesplorato.

---

<sup>92</sup> M. MORETTI I. PORCIANI, *Università e Stato*, cit.

<sup>93</sup> Si veda in proposito la lettera del cardinal Spina del 16 luglio 1815 (AST, *Regolari di diversi paesi* 10), particolarmente cauto nei confronti del nuovo sovrano, ma anche attento a sottolineare le difficoltà che tale ritorno avrebbe comportato.

<sup>94</sup> Per il progetto napoleonico cfr. *Recueil des lois*, cit., pp. 3 e ss; documenti anche in ASG, *Prefettura francese* 10; da uno schema dei *curricula* sembra di capire che vi fu anche il progetto di creare una scuola di « marina » ma anche questa rimase sul momento a livello di progetto

È stata l'università stessa che (a cinquant'anni dal deposito dei propri fondi sette-ottocenteschi) ha sentito l'esigenza di procedere ad una descrizione di queste carte secondo moderni criteri archivistici. Grazie ad un finanziamento del CNR, e grazie alla collaborazione del personale dell'Archivio di Stato di Genova, è ora possibile presentare l'inventario: questo è quanto è rimasto a Genova del materiale prodotto dalle diverse istituzioni che si sono succedute nell'amministrazione dell'istruzione superiore e universitaria<sup>95</sup>.

È il caso di aggiungere ancora due parole sul presente volume. L'inventario del fondo *Università* è il risultato di un lavoro improntato da un forte e sincero spirito di collaborazione.

Alfonso Assini, dell'Archivio di Stato di Genova, grazie alle sue competenze in campo, si è assunto l'onere di insegnarci i « segreti » dell'archivistica, e successivamente ha garantito che l'inventario raggiungesse quello che credo sia un buon livello qualitativo, grazie a un diuturno lavoro di revisione, correzione e uniformazione delle schede nel loro complesso.

Flavia Cellerino e Maria Carla Italia hanno avuto la gravosa incombenza di schedare la maggior parte del materiale conservato, e di presentare le singole sezioni; in questo lavoro sono state poi affiancate da Barbara Bernabò e Roberta Carimini, che si sono occupate di una serie particolare di pezzi (quelli relativi ai fascicoli studenteschi) e di questi hanno preparato l'utile indice onomastico. La struttura complessiva dell'inventario è il frutto di lunghe discussioni collettive, cui tutti abbiamo partecipato e di cui tutti ci facciamo carico.

Io, poi, ho aiutato questa affiatata squadra come ho potuto: predisponendo le linee della ricerca, insegnando l'uso di un programma di *data base* che si è rivelato indispensabile nel lavoro di schedatura e indicizzazio-

---

(ACG, *Amministrazione municipale sotto l'impero francese* 311). Sulla formazione della Scuola cfr. ora *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia*, a c. di P. MASSA PIERGIORGIOVANNI, Genova 1992.

<sup>95</sup> Due successive alluvioni (ottobre 1991 e settembre 1992) sembrano aver cancellato grandi e insostituibili fonti per la storia dei periodi successivi a quelli qui censiti: le carte più antiche conservate presso l'AUG sono quelle dell'ufficio del personale (mai versato all'ASG, con fascicoli che partono dalla seconda metà dell'Ottocento) e i verbali del Consiglio, poi Senato, accademico (dal 1901) e del Consiglio di amministrazione (dal 1924).

ne<sup>96</sup>, preparando i *files* per la tipografia, spronando nei momenti di stanchezza, ed infine cercando di coordinare il lavoro nel suo complesso.

Una fattiva e, come sempre, pronta collaborazione ci è venuta dall'Archivio di Stato di Torino, in particolare da Marco Carassi ed Elisa Mongiano, e da Leo Morabito dell'Istituto Mazziniano di Genova, cui va tutta la nostra riconoscenza.

L'Archivio di Stato di Genova è stato il luogo in cui abbiamo a lungo lavorato; al suo direttore, Aldo Agosto, non posso che esprimere il mio più sentito ringraziamento.

---

<sup>96</sup> Si tratta di *Nutshell Plus II*, molto utile in lavori in cui siano necessari campi lunghi e in cui forte sia la componente testuale.